

all'improvviso non si fosse interessato più al nonno che a Andrew e me. Non riesco a credere che ci avrebbero arrestati, ma comunque rimarrà solo un'ipotesi, perché quando il poliziotto fece un passo in avanti, il nonno gli tirò un pugno in faccia.

Per un incredibile colpo di fortuna, successe nel momento in cui arrivò il giornalista. Fece una bella foto di noi due incatenati alla cancellata, con i cartelli in vista. Scattò anche un'ottima immagine del nonno che prendeva a pugni in faccia il poliziotto, e del nonno caricato sul retro della macchina della polizia. All'improvviso il disastro era stato evitato.

A parte per il nonno, ovvio.

Il nonno, Daniel Smith, Destry Camberwick, la professoressa Pritchett, il macellaio, mamma, papà e la preside Cunningham, la polizia, il giornalista, il papà di Andrew.

Non aveva le chiavi dei lucchetti, quindi dovette tornare a casa per prendere un attrezzo con cui liberarci.

Neanche lui era contento. Doveva mettersi in fondo a una lunga fila, ma evitai di dirglielo.

Conseguenze.

Non ci sono sempre delle conseguenze? La vita sarebbe molto migliore se potessimo semplicemente liberarcene. Comunque, eccone alcune:

il nonno fu rilasciato senza accuse. La polizia fu molto buona su questo, perché nonostante il fatto che il nonno fosse più vecchio del cane di Dio, aveva pur sempre aggredito un poliziotto. Aveva infranto la legge. Forse i poliziotti pensarono che non era positivo per l'immagine pubblica incriminare per aggressione un tizio così vecchio. O forse decisero solo di essere indulgenti. Qualunque sia stato il motivo, poche ore dopo era a casa.

(Sapevo cos'era successo in realtà. Pop aveva fatto guadagnare un po' di tempo a Andrew e me. Aveva colpito il poliziotto, così si sarebbero concentrati su di lui e ci avrebbero lasciati in pace. Quando chiesi conferma al nonno, lui sbuffò. – Non illuderti – disse. – E non fare

supposizioni. Sono responsabile delle mie azioni, come tu lo sei delle tue. Mai, *mai* mancare di rispetto alla polizia – aggiunse. – Fanno un ottimo lavoro in circostanze impegnative –. Stavo per fargli notare che io rispettavo i poliziotti e che era stato lui a prenderne a pugni uno, ma lasciai perdere.)

Finii sulla prima pagina del giornale. Scrissero male il mio nome, ma non aveva importanza. (Come avevano fatto a sbagliare “Rob”?) C’era anche una foto del nonno che veniva portato via. Sorprendentemente la nostra protesta risvegliò l’interesse sulle condizioni al macello. Alcune persone scrissero al giornale per esprimere supporto al nostro boicottaggio della carne. E questo spinse il macellaio e il supermercato ad annunciare che non si sarebbero più riforniti al mattatoio fino a che non avessero avuto la totale certezza che gli animali fossero trattati *sempre* in modo umano.

Trattamenti umani diventarono davvero lo standard per il mattatoio locale. Installarono videocamere a circuito chiuso e ogni momento del processo posto sotto sorveglianza.

Mi arrivò un messaggio:
Congratulazioni Rob, hai vinto la sfida.
Presto ne arriverà un’altra.

Risposi:

Grazie nonno, non vedo l’ora.

Mi arrivò un altro messaggio:

Non sono tuo nonno.

Naturalmente non ci credevo.

La preside Cunningham voleva sospenderci per almeno tre giorni, ma non ne ebbe modo. Credo che qualcuno le abbia fatto notare che fuori dall’orario scolastico potevamo fare più o meno quello che ci pareva. Non indossavamo le uniformi della scuola, quindi non potevano accusarci di infangarne il nome. La preside non era felice, e sapevo che le nostre carriere scolastiche erano appena diventate parecchio più complicate. Ma potevamo andare a lezione, e ne ero contento.

Mamma e papà mi misero in punizione, come promesso, non solo per tutta la vita, ma per l’eternità. Va be’, ok, una settimana. Sembrava un’eternità. Il sabato seguente feci un salto al Palazzo delle Vecchie Scoregge, portai Trixie a fare una passeggiata al parco e giocai a scacchi con il nonno.

– Pensavamo di essere all'inferno – disse il nonno. – Soprattutto quando arrivò il tifone monsonico.

– Un tifone?

– Già. Che botta di fortuna, eh? Cento otto soldati molto spaventati, circondati da migliaia di nemici, e il cielo si aprì. Fulmini ovunque, tuoni fortissimi e una pioggia torrenziale che ridusse la visibilità quasi a zero.

– Il nonno accennò un sorriso triste -. Decisamente il momento peggiore per diventare ciechi.

– Cosa avete fatto?

– Cosa credi che abbiamo fatto? Nessuno vedeva bene, ma noi abbiamo sparato a loro e loro hanno sparato a noi. Australiani, qualche neozelandese e migliaia di Viet Cong che facevano le mosse previste in quella stupida danza che chiamiamo guerra -. Pop mangiò il mio cavallo con il suo alfiere. Me lo aspettavo e quindi mangiai il suo alfiere con la mia regina.

– Scacco – dissi.

Il nonno si strofinò la barba incolta sul mento mentre fissava la scacchiera.

– La battaglia durò tre ore e mezza, anche se a noi parve un'eternità. Qualcuno, molto tempo dopo, calcolò che furono sparate quattrocentomila munizioni. Quattrocentomila! È quasi incredibile -. Il nonno spostò il re indietro di una casella. – Circa duemila colpi al minuto. Trenta al secondo. Alcuni soldati svennero a causa del fumo di cordite che producevano le armi. Immagina. Una feroce tempesta tropicale, pioggia accecante, tuoni che neanche sentivi perché erano coperti dal rumore assordante degli spari, lampi che di quando in quando illuminavano il nemico che avanzava. Avanzava sempre. Ho fatto tantissimi brutti sogni ai miei tempi. Ma non erano niente a confronto di quell'incubo a occhi aperti.

Sapevo che mossa fare dopo, ma non la feci. Il nonno stava vagando nella giungla della sua memoria e dovevo aspettare che tornasse.

– La cosa strana – disse – era che i soldati nemici continuavano a venire verso di noi. Avanzavano sempre, ma non si riparavano dai nostri colpi. Non si nascondevano dietro gli alberi o i cespugli, anche se Dio sa quanti ce n'erano. No. Rob, hai mai visto un film di zombi?

No, ma avevo guardato un programma tv in cui c'erano, una volta che mamma e papà erano fuori. Annuii.